

EMILIO MICELI

Segretario Generale SLC/CGIL

Vorrei proporre una riflessione su questo paese, che è un paese un po' strano, nel quale qualcuno arriva a pensare di invertire la rotta per quel che concerne la presenza dello Stato nelle banche, con l'idea di rilanciare il sistema bancario. Lo Stato, dunque, pensa di intervenire in un campo, quello creditizio, tra i pochi forti ed internazionalizzati. Diversamente, nel campo della produzione culturale, il mercatismo, e cioè l'eccesso di mercato, purtroppo, regna sovrano. Stiamo parlando di un settore debole, con un forte valore aggiunto certamente, ma debole nella propria composizione; e di un settore che evidentemente ha bisogno, per poter sopravvivere ed operare, di un importante sostegno pubblico. In questo paese il tema della produzione culturale lo si ritiene un tema non di pertinenza dello Stato. Questa è una cultura diffusa, non è di questa o quella parte politica, è un'idea che c'è, che ha forti sostenitori anche qualificati. È un tema sul quale noi non riusciamo e nessuno di noi riesce a far avanzare il dibattito e farlo diventare coscienza comune. Cosa sono le fondazioni lirico sinfoniche se non il tentativo di "mettere a valore" attività preziose ma di nicchia; e così con la prosa e tutte gli altri spettacoli dal vivo. In questo paese ha albergato e alberga la convinzione che con il tradizionale mecenatismo o con le più moderne sponsorizzazioni si possano persino produrre utili.

L'altro tema che qui ho visto in evidenza, ma insomma non poteva essere altrimenti, riguarda il modello. Il tema del modello di gestione è assolutamente incerto. Non sappiamo ancora se metterlo in capo allo Stato o in capo alle Regioni. Nel frattempo, però, si riducono le risorse pubbliche. E' evidente come tutto questo determina l'accelerazione della crisi, perché, da un lato l'incertezza del riassetto istituzionale, poi la crisi del paese, producono l'effetto di minacciare l'esistenza stessa delle istituzioni culturali, del lavoro creativo, della funzione di aree importanti del paese. Noi siamo un osservatorio sufficiente per affermare che si sta oltrepassando la soglia di guardia e lo diciamo non soltanto perché i numeri della disoccupazione e della precarietà purtroppo ci danno ragione. La situazione occupazionale e sociale si è aggravata. E' aumentata l'incertezza, la possibilità di costruirsi un futuro e questo è un elemento di impoverimento dell'insieme della produzione culturale. Cosa è cambiato? Per tanta gente questo non è più il lavoro su cui costruire aspettative attraverso un impegno duro, la ricerca continua, la formazione.

Il tema della previdenza è davvero sullo sfondo. Allora mai come in questo settore, il problema di quale modello avere e a quale modello ancorarsi è assolutamente fondamentale. Guardate il contratto delle fondazioni lirico-sinfoniche: è scaduto da

tre anni, hanno fatto peggio solo i giornalisti e alla Rai ci siamo fermati a 23 mesi! Il rinnovo del contratto è un importante misuratore di progressioni e arretramenti di un settore. E questo settore non rinnova il contratto perché il Governo lo ha paralizzato. Commissariamenti dannosi, tentativi goffi di azzerare il contratto, suggestioni da decentramento ma nel momento niente si muove, competenze addossate di fatto a Regioni e Comuni che attraversano la crisi più acuta mai registrata nel nostro paese. E dire che con il federalismo sarebbero stati più forti! Ha ragione la Presidente Di Salvo, non è che il Fus abbia avuto una funzione diversa da quello di essere uno dei capitoli d'appoggio del bilancio dello Stato nel quale se serve si prendono soldi. Continua ad essere questo: capisco che una delle metodologie possibili è quella di togliere i soldi per riformare; ma se togli i soldi e non riformi tutto precipita ed è quello che sta succedendo. Accade sul versante delle fondazioni lirico-sinfoniche dove se dovessero continuare le cose così come sono non credo che ne resteranno in piedi moltissime. Non stiamo parlando soltanto di una riforma: diventa una riforma per selezione naturale. La stessa cosa riguarda il cinema. Siamo in una fase importante dal punto di vista della creatività ed anche della forza del nostro cinema che qualche anno fa era data per defunta e adesso elementi di novità ce ne sono molti. È evidente che se viene a mancare tutto quel supporto alla sperimentazione, tutta l'intelaiatura di base che permette ad un sistema di crescere e poi di produrre talenti, tutto questo verrà meno. Fare una campagna nella scuola, come propone la Presidente, secondo me è cosa utile, perché la gente deve capire che anche questo è un lavoro e proprio per fargli capire che questo è un lavoro, bisogna dargli informazione, formazione, prospettive credibili. Bisogna dirgli che questo lavoro lo può fare perché con quel lavoro potrà viverci-

Ecco, mi limito a queste poche riflessioni ed a dare la disponibilità della Slc/Cgil ad un lavoro comune. E' un momento importante e grave ed ha bisogno di vedere insieme tutti i soggetti che vogliono che la cultura continui ad essere quella risorsa preziosa per la nostra vita, per quella di milioni di lavoratori, per la credibilità del nostro paese di fronte alla comunità internazionale.

Grazie per l'invito.